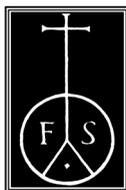


PER LA FILOSOFIA

Filosofia e insegnamento

★

Anno XXXIV · N. 100-101
Maggio · Dicembre 2017



FABRIZIO SERRA EDITORE
PISA · ROMA

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

denze e, conseguentemente, «mentre taluni si fermano davanti a determinati risultati, altri si spingono oltre e consentono al sapere di progredire. La libertà nell'esercizio della ragione agisce quindi anche nel campo della conoscenza di carattere scientifico, laddove diviene meritoria se si rigetta qualcosa d'insoddisfacente e coerente con la decisione di proseguire il bene nei confronti di Dio e del prossimo» (p. 235).

GIOVANNI CHIMIRRI

GIACOMO SAMEK LODOVICI, *La socialità del bene*, ETS, Pisa 2016, pp. 340.

L'AUTORE insegna storia delle dottrine morali e filosofia della storia all'Università Cattolica di Milano e ha già al suo attivo numerosi saggi. In quest'ultimo volume che riprende e sviluppa altri suoi precedenti lavori e che si articola in cinque capitoli ("Bene oggettivo e democrazia", "Bene comune", "Bene comune e personalismo", "Bene comune, diritti e doveri", "Bene comune, leggi e virtù"), Lodovici affronta la questione del pluralismo culturale ed evidenzia l'esigenza contemporanea del *contrattualismo* e della *collaborazione interpersonale* (in ogni livello dell'esistere) al fine di evitare conflitti civili e preservare la pace fra le nazioni. Gli stati moderni devono varare norme improntate a un'«etica minimale» al fine di rispettare il multiculturalismo e la diversità delle fedi e delle diverse visioni del mondo in gioco su scala planetaria. Norme improntate al rispetto reciproco fra i cittadini, alla tolleranza, alla civile convivenza, alla costituzione di spazi privati e pubblici di libertà (che non è libero arbitrio o anarchismo), all'osservanza delle procedure giuridiche, legali, contrattuali, ecc.

Ora, quest'operazione etico-politica che prescinde da *concezioni forti* del bene e delle virtù basandosi solo su norme «eticamente neutrali», va incontro a varie difficoltà. Primo, perché, invero, ogni vivere civile è fondato su principi costituzionali e codici penali che trasudano da ogni parte quanta "mora-

lità forte" si vuole (quindi non è vero che la società politica viva solo di un'«etica *minimale*» o «etica neutrale»); secondo, perché una società fondata solo sul *contrattualismo giuridico* (in sostanza: è buono e lecito solo ciò che la legge impone, e tutto il resto conta poco/nulla) lascia scontenti gl'individui che sono poi spinti a vedere le «istituzioni politiche solo in *modo strumentale* (per quel che gli serve, per quel che gli fa comodo) con la conseguente riduzione (e finanche perdita) dell'impegno civile detronizzato dalle passioni private» (pp. 10-11).

Uno dei punti centrali del discorso, rimane la nozione di libertà, che ognuno desidera massima per sé, non accorgendosi dell'impossibilità di una simile tendenza che va a scontrarsi giocoforza con il pari diritto dell'altro al massimo di libertà e di rivendicazioni. Il diritto, in fondo, non fa che *moderare* le libertà individuali, coordinarle, regolarle ma – e questo è un altro punto capitale del discorso sostenuto dall'Autore – per quante norme e leggi e tolleranze si pongano, non può e non deve mai mancare una *predisponente virtù fondante*. Tutti sanno che, "fatta la legge, trovato l'inganno" (dunque serve poco moltiplicare all'infinito le norme e inventarsi decine di migliaia di leggi, che rimangono inoltre, spesso, di difficile interpretazione e applicazione) e tutti sanno che anche nel paese più presidiato a livello normativo, giudiziario e poliziesco, *senza le virtù del singolo* ogni sistema politico non può reggere e i fenomeni di corruzione politica e di delinquenza comune dilagano.

Oltre la validità dei *meccanismi giuridici* (costituzionali, penali, civili, disciplinari, professionali, ecc.) che regolano la "cosa comune", bisogna sempre «far leva sulla *presenza della virtù*, e dunque promuoverla sul piano culturale e persino scolastico – qui Samek cita G. Valotti – con lezioni di integrità e buona cittadinanza, con la formazione morale degli insegnanti, con la trasmissione dell'importanza e orgoglio di un'esistenza integra volta davvero al rispetto del prossimo e del bene comune, col ritorno del senso di vergogna quando si sbaglia: il politico

corrotto, l'imprenditore disonesto e il delinquente si dovranno allora vergognare almeno davanti al giudizio dei loro figli (che hanno appreso il senso della moralità a scuola e al catechismo), visto che non si curano del giudizio della società» (p. 13).

In particolare, va promossa la virtù della *giustizia*, la quale si prefigge di «attribuire a ciascuno il bene che gli spetta e di perseguire il bene comune». E la giustizia è possibile solo se tutti s'impegnano a coltivare le *virtù civili* (diramazione del bene morale in sé, determinazione del più ampio bene comune). Ora, la principale sorgente delle virtù civili sono «le comunità *umanizzatrici*, quelle in cui vige la logica della *gratuità* e non dello scambio né tanto meno della forza; quelle in cui è frequente il *riconoscimento benefico*, e tra queste comunità rimane fondamentale la famiglia che ogni stato deve proteggere e promuovere, e non tanto come fatto privato ma come una componente decisiva del bene pubblico, politico. Per contro, oggi le società liberaldemocratiche sono spesso indifferenti e persino avverse a questo istituto» (p. 14), nella misura in cui, per esempio, s'inventano nuove tipologie di famiglie non più fondate sul diritto naturale ma solo sulla temporanea volontà di più singoli a convivere (singoli di qualsiasi sesso e di qualsiasi numero, comprando figli a destra e a manca, ecc.)!

Samek Lodovici rivela pure che oggi è in atto una «*crisi dei legami sociali* a cui lo stato non può sopperire soltanto coi vincoli giuridici impersonali e freddi, né con transizioni economiche (per loro natura sempre fragili e revocabili): da qui lo stile di vita *individualistico* di molti cittadini, irrisolvibile sul piano solo politico senza passare da quello dell'*impegno morale* che ognuno è chiamato a vivere [...] Solo sulla motivazione e condivisione del bene comune – anche se in contrasto col vantaggio individuale – si possono promuovere alcune libertà e metterle in ordine gerarchico, tollerandone certe e reprimendone altre» (p. 15).

Nel quinto e ultimo capitolo (pp. 255-300), Samek Lodovici si sofferma a lungo sulle vir-

tù (cf. il suo precedente *Il ritorno delle virtù*, Bologna 2009), affermando che «il soggetto non-virtuoso è inaffidabile come partner della collaborazione sociale. Non bastano le procedure legali senza una *sollecitudine affettuosa* e senza *riconoscimento interpersonale*. Occorrono risorse virtuose *pre-politiche* (riferimento a Böckenförde e Habermas) per garantire il nesso tra legge, cultura e comportamenti buoni/malvagi» (p. 19).

GIOVANNI CHIMIRRI

CARMELO VIGNA, *Etica del desiderio come etica del riconoscimento*, 2 voll., Orthotes, Napoli-Salerno, 2016, pp. 338 + pp. 360.

L'AUTORE ha insegnato per un trentennio filosofia morale all'Università Ca' Foscari di Venezia. Proviene da studi di metafisica (cf. il suo *Il frammento e l'intero*, 2000, che avevamo a suo tempo recensito su "Aquinas. Rivista internazionale di filosofia") e di storia della filosofia (Aristotele, Tommaso d'Aquino, Marx, Gentile, ecc.), per tralasciare la sua attenzione all'antropologia trascendentale (cfr. *Sostanza e relazione*, 2017). Dunque un pensatore tenace e completo, dalla scrittura meditata e avvincente ma nel contempo volutamente lontana da «narrazioni oracolari, mode culturali e giornalistiche, predicazioni moralistiche, ecc.; espressioni anche queste di *logos*, ma non di quel *logos* che ci è *comune* e che dovrebbe essere degno di onore e ascolto» (p. 8). I due volumi qui presentati (che insieme ai due citati costituiscono la compiuta *Trilogia* del Nostro), raccolgono una serie di saggi già pubblicati (tranne alcuni), ma bene ha fatto Vigna a radunarli in elegante veste grafica (complice un piccolo ma benemerito editore campano specializzato in filosofia).

Personalmente sentimmo parlare per la prima volta di "etica del riconoscimento" (anno 1980) dal nostro maestro A. Molinaro, che sul tema tenne vari corsi, pubblicando articoli e dispense, ma Vigna è debitore, so-